



Il tempo è relativo Einstein e Galileo insieme in un disegno di Ben Norton

stein per rinnovare o abbandonare i modelli gnoseologici tradizionali, di impostazione prevalentemente positivista e neokantiana.

Tramite la lettura dell'opera scientifica di Einstein filosofi di solide competenze fisiche, come Ernst Cassirer e Gaston Bachelard e, nell'ambito del nascente empirismo logico, Moritz Schlick (allievo del teorico dei quanti, Max Planck) e Hans Reichenbach (uno dei cinque allievi del primo corso di Einstein sulla teoria della relatività all'Università di Berlino nel 1919), danno avvio all'epistemologia del '900, uno tra i

teorie fisiche di Einstein favoriscono la nascita dell'epistemologia contemporanea, sia apportando nuovi concetti al sapere filosofico (basti pensare alla critica della simultaneità e allo spazio-tempo), sia favorendo la limitazione del campo della filosofia della scienza all'analisi dei contenuti e dei criteri di validità delle teorie scientifiche. La corrispondenza, non casuale, tra la nascita dell'epistemologia e quella della teoria della relatività appare la migliore espressione del circolo virtuoso innescato dalla teoria della relatività e dell'impatto che essa ha avuto nel più vasto panorama della filosofia novecentesca della scienza.

ANNUNCIO SUGLI ASTRY

La produzione di nuova conoscenza scientifica ha, spesso, una forza tale da determinare cambiamenti di paradigma anche in contesti culturali in apparenza molto lontani. È il caso, per esempio, delle novità astronomiche in cui si imbatte Galileo nel 1609, quattrocento anni fa, quando punta il cannocchiale e vede «cose mai viste prima». La portata scientifica e anche filosofica di quelle osservazioni è enorme e in

questi mesi se ne parla diffusamente. Meno noti, forse, gli effetti sulla letteratura. Galileo, infatti, pubblica i risultati delle sue prime osservazioni in un libretto, il *Sidereus Nuncius*, uscito dalla tipografia Baglioni a Venezia il 12 marzo 1610, che costituisce il prototipo di un genere letterario nuovo, il report scientifico. Un genere in cui i fatti sono raccontati in maniera ordinata, con una prosa asciutta, essenziale, in modo che «tutto sia comprensibile a tutti». Nulla del genere si era mai visto prima, in letteratura. Con quel nuovo genere letterario Galileo raggiunge una capacità espressiva così alta da indurre Italo Calvino a eleggerlo a «scrittore più grande della letteratura italiana». Un giudizio sostanzialmente condiviso da Giacomo Leopardi.

Le vicende di Einstein e di Galileo, dunque, dimostrano quanto artificiosa sia quella separazione tra

LA SCIENZA PER RAGAZZI

«Le tue antenate» di Rita Levi-Montalcini (Gallucci editore) ha vinto il Premio Nazionale di Letteratura per Ragazzi «Mariele Ventre» (premio di Narrativa 12-16 anni)»

«le due culture» denunciata, esattamente 50 anni fa, dallo scienziato inglese C. P. Snow e ormai diventata un luogo comune. Il più infondato dei luoghi comuni.

Sarebbe pertanto augurabile che anche l'attuale filosofia della scienza fosse attenta alle trasformazioni della fisica-matematica, discutendo ad esempio sul significato epistemologico della teoria delle superstringhe e della supersimmetria, nel contesto di un presunto superamento della divaricazione tra modelli discreti della meccanica quantistica e continui della fisica relativistica, tanto discussa e criticata da Einstein.

E sarebbe auspicabile che la letteratura italiana tornasse, come proponeva Italo Calvino, a coltivare la sua «vocazione profonda» per la filosofia della natura. La scienza potrebbe così avere, come voleva Bachelard, «la filosofia che si merita», e la cultura letteraria, filosofica e scientifica ritroverebbe, se non punti di unione, almeno efficaci momenti di traduzione e di contaminazione, per il bene della democrazia. ♦

Carandente Addio al critico che fece conoscere Moore all'Italia

Giovanni Carandente amava la scultura del suo tempo e non per niente firmò una delle rare mostre degne d'esser dette «epocali»: l'esposizione di Henry Moore al Forte Belvedere di Firenze nel 1972 che gli valse il titolo di comandante dell'impero britannico dalla Regina Elisabetta. Il critico d'arte che parlava attraverso libri e curando mostre, nato a Napoli nel 1920, è morto ieri a Roma a 88 anni. Viveva in un bel posto carico di storia: Palazzo Doria Pamphili in piazza del Collegio Romano, a pochi metri dal ministero.

Era un pioniere e lascia un notevole archivio e una fototeca (strumento preziosissimo) alla sua città d'adozione, Spoleto. Si può ben dire che nella sua esperienza si legge un taglio culturale che l'odierna specializzazione tende a soffocare: spaziava dall'antico sul quale si formò - con professori mitici come Toesca e Lionello Venturi - al contemporaneo che elesse a territorio privilegiato. Tra i suoi autori prediletti collocava quell'Alexander Calder dei lievissimi *mobiles*, grazie al quale, scrisse, «l'ar-

Il lutto Curatore di mostre amava la scultura da Calder a Manzù

te è tornata, nel bel mezzo della frastronante civiltà delle macchine, alle quiete sorgenti di una poetica natura minima». A questa passione affiancava un autore tanto diverso come il più tradizionale Manzù. Era un critico militante capace di gestire macchine complesse: siglò la Biennale di Venezia del 1988 chiamandola *Il luogo degli artisti* - titolo che dichiarava quanto per lui fosse prevalente il creatore alle altre figure dell'arte - e nel 1990 dove portò, ad esempio, autori come il «neoespressionista» Lupertz. Come va ricordata l'imponente rassegna sull'Arte russa e sovietica dal 1870 al 1930 al Lingotto Fiat a Torino nel 1989: un segnale della fine della Guerra fredda. Così bisogna ricordare che iniziò nell'amministrazione dello Stato, fu soprintendente nel sud, nel Lazio, in Veneto, a Roma diresse la Galleria nazionale di Palazzo Barberini, lavorò alla Galleria nazionale d'arte moderna, poi scelse una vita indipendente: com'era il suo carattere. Oggi alle 16.30 nel Duomo di Spoleto i funerali. ♦

STEFANO MILIANI

Corrispondenza Epistemologia e relatività esprimono un circolo virtuoso

settori più rilevanti della filosofia contemporanea. La comparsa del termine «epistemologia» agli inizi del '900 non è causale: indica l'emergere di una nuova specializzazione filosofica che mette in gioco insieme le competenze degli scienziati militanti e dei filosofi della scienza. Le